

E. FERRERO

NUOVI SCAVI

NELL'AREA DEL TEMPIO DI GIOVE PENINO

SUL GRAN SAN BERNARDO

eseguiti nell'anno 1892.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di dicembre 1892

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1893

Negli scavi dell'anno passato (1891) al *Plan de Jupiter* erano cominciati ad apparire resti di muri di un edificio, separato dal tempio di Giove Penino per mezzo della strada traversante il piano, e con asse in direzione parallela a quella del santuario (1). Nel riprendere quest'anno i lavori, ho voluto rivolgerli subito all'esplorazione di questo edificio, per rintracciarne, se era possibile, la pianta. Si diede loro principio il 27 di agosto e, salvo l'interruzione del dì seguente festivo, si continuarono sino al mattino del 3 di settembre, in cui sopravvenne il tempo cattivo. Si tentò ripigliarli nel pomeriggio del 5, ma, perdurando le intemperie e il gran freddo, si dovettero di nuovo sospendere. Si tornò allo scavo il giorno 12 e lo si proseguì sino a tutto il 16. Intanto si era finito di mettere allo scoperto i ruderi dell'edificio e le sue adiacenze; onde, essendo già alquanto inoltrata la stagione, ho stimato meglio di non cominciare in altri punti indagini, che probabilmente non avrei potuto terminare, e di rimaner pago dei risultamenti, che mi sembrano buoni, ottenuti in questo terzo periodo dell'esplorazione archeologica del Gran san Bernardo.

Dell'edificio scavato rimangono ancora in buona parte, più o meno bene conservati, i fondamenti dei muri esterni ed interni, tutti costrutti con pietre

(1) Notizie degli scavi, 1892, p. 72 e seg; cf. p. 64, fig. 1.

disposte in istrati orizzontali, congiunte con calce e riquadrate quand'era necessario. Le interruzioni nel corso di questi fondamenti e parte dei guasti nei tratti superstiti, più che alle rovine patite dall'edificio si devono alle fosse ed ai

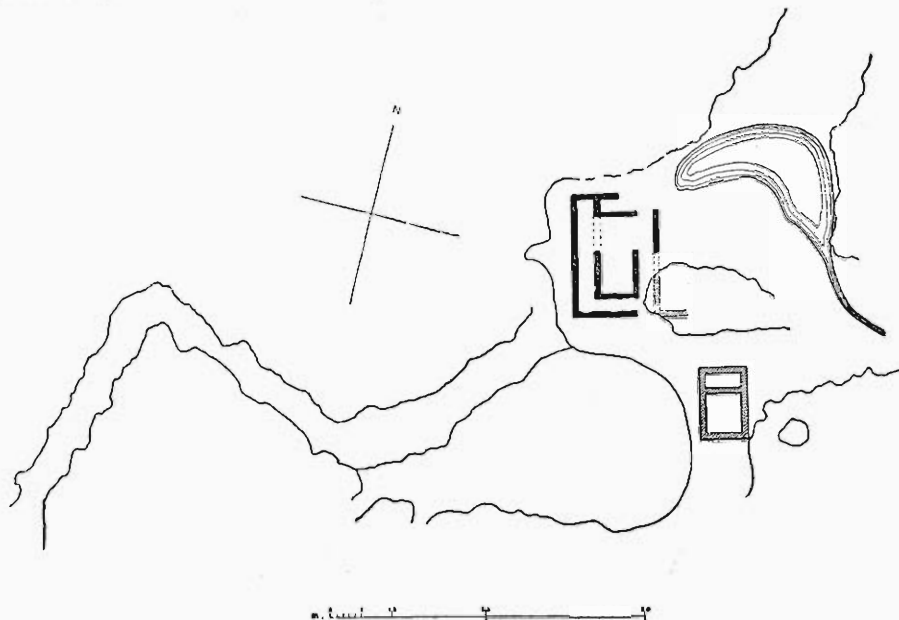


fig. 1.

frugamenti di precedenti scavatori (¹). Nell'area di questo edificio, disuguale è l'altezza del suolo, in cui la roccia per lo più è coperta da uno strato di limo giallo; fra il tratto, ove posa il muro settentrionale e quello, su cui fu fabbricato il meridionale, la differenza dell'altezza è di un metro. Non si trovano in quest'area rocce prominenti, salvo verso levante, dove si vede ~~far~~ un intaglio nel fianco occidentale di quella rupe, che sta di fronte al santuario. Un altro intaglio molto più leggero si discerne per la lunghezza di un paio di metri sul fianco meridionale di questa rupe in direzione normale al precedente e sul prolungamento del muro meridionale dell'edificio, ossia di quello prospiciente la strada. Un tratto di una decina di metri dell'altezza media di m. 0,80 e della larghezza di m. 0,95 è quanto resta di questo muro meridionale. Nessuna interruzione fu trovata nel corso dei fondamenti del muro occidentale, i quali però, scendendo verso sud, qua e là sono non poco danneggiati. La maggior altezza dei resti di tale muro è di m. 1,80, la minore di m. 0,90. La sua larghezza è di m. 0,90. Essa è pure quella del muro settentrionale, di cui, con altezza variante fra m. 1 e m. 0,60 rimane soltanto un tratto lungo m. 6,80 discretamente conservato verso l'esterno, salvo fra il quarto ed il quinto metro a partire dall'angolo nord-ovest, molto meno poi verso l'interno.

(¹) Carlo Promis, ne' suoi scavi del 1838, scoprì « gli avanzi di alcune muraglie grosse m. 0,45, « denotanti due stanzette, di costruzione mista romana della prima decadenza », i quali non sono altro che alcuni tratti dei nostri muri della larghezza di m. 0,90 ridotta della metà dal Promis per una svista nel segnare le misure (*Antichità di Aosta*, p. 124).

Alla distanza di m. 2,70 dalla faccia interna del muro occidentale corre un muro a questo parallelo, ma di lunghezza minore, giacchè a sud fa angolo con altro muro interno parallelo al meridionale. Il muro interno occidentale molto guasto nella parte settentrionale, serba al contrario, nella meridionale, per più di sette metri, resti in migliore stato, i quali, presso l'angolo col detto muro interno meridionale, sono alti un metro, e su cui si è potuto misurare la larghezza di circa m. 1,30, equivalente a tre cubiti romani (m. 1,32); mentre quasi tutti i fondamenti, che descriviamo, sono larghi soltanto m. 0,90, ossia due cubiti (m. 0,887). Il tratto, che nella pianta è punteggiato, non fu ancora messo interamente allo scoperto, salvo nella faccia rivolta a ponente: le tracce del muro ivi sono leggere. Largo m. 0,90, con avanzi di più di un metro d'altezza, è il muro, che facendo angolo col precedente, si protende parallelamente al meridionale esterno alla distanza di m. 2 da esso e per una estensione di m. 8 sino a che termina in un angolo con un altro muro parallelo agli occidentali e largo m. 0,70. Presso questo angolo i fondamenti di tal muro, per la vicinanza ad una roccia sono di poca altezza, la quale cresce, avanzando verso tramontana, sino a m. 1,40. Ma alla metà dell'ottavo metro il muro è rotto, e più oltre non si rinviene altra sua traccia, mentre lo si deve supporre prolungantesi fino ad incontrare un muro parallelo al settentrionale, da cui dista m. 2, e del quale rimangono ruderi larghi solo m. 0,60 e dell'altezza media di m. 0,50. Finalmente a m. 2,50 dall'ultimo muro descritto in direzione nord-sud, trovasi quello, che principiava sopra il già menzionato incastro scolpito nella roccia, e del quale verso settentrione esistono i corsi inferiori delle pietre per una lunghezza di m. 7,80.

Se, come parmi probabile, questo muro è l'esterno orientale e l'incastro, che trovasi più a levante, è indizio di muro appartenente ad un'appendice dell'edificio non propriamente ad esso, questo edificio ci si presenta con la forma di un rettangolo di m. 19,50 e m. 13,50 nei lati e coi muri larghi all'incirca m. 0,90. Un altro rettangolo è formato dai muri interni di varia larghezza: i suoi lati minori distano un paio di metri, i maggiori all'incirca un mezzo metro di più dai lati paralleli del rettangolo, in cui esso è contenuto. In un punto solo uno dei lati del rettangolo minore si prolunga a toccare un lato del maggiore. In questa disposizione dei muri sembrami si possa scorgere facilmente il tipo più semplice dell'abitazione romana: uno spazioso atrio nel mezzo con camere intorno.

Nello scavare all'esterno del muro di ponente, anche ad una distanza di qualche metro, dove più discosta è la rupe, che ricinge il piano, si rinvenne una grande quantità di rottami di tegoli piani a risvolti e di quelli di forma quasi semicilindrica adoprati a coprire tali risvolti. Lo strato di questi rottami è talvolta alto circa un metro; al di sotto di esso trovasi uno strato molto più sottile di carbone, prodotto dall'incendio delle travi del tetto. Identiche scoperte non si sono potute fare a levante dell'edificio, perchè quivi il terreno fu molto rimaneggiato dagli investigatori, che ci hanno preceduto. Nell'interno dell'edificio, nei tratti non frugati, si osservarono i resti del tetto incendiato come nella fossa occidentale. Al contrario, al di fuori dei muri meridionale e settentrionale, nei luoghi ora per la prima volta esplorati, i frammenti laterizi ed i carboni erano in quantità molto minore. Da ciò si può indovinare che il tetto

fosse a due soli pioventi assai sporgenti, e, per ragione del clima, non è da supporlo aperto; probabilmente la luce vi penetrava da aperture nell'alto dei muri di mezzodi e settentrione. L'aver trovato gli avanzi dell'incendio ad una certa profondità nella fossa occidentale ci rende ancora manifesto che da questa parte i fondamenti del muro non dovevano addentrarsi molto nel terreno. Tenuto conto del livello della strada, di cui diremo più oltre, l'ingresso all'edificio non doveva trovarsi che ad un metro circa sopra la base dei fondamenti esumati del muro meridionale. Le grosse pietre piatte che si rinvennero fra le macerie hanno servito probabilmente a lastricare il suolo del pian terreno. Lo spessore dei muri è sufficiente per lasciar credere che l'edificio non fosse di un piano solo: forse nell'angolo nord-ovest, in cui il muro interno occidentale si prolunga a raggiungere il settentrionale, trovavasi la scaletta, che dava accesso alla parte superiore.

I muri degli edifici del *plan de Jupiter*, come già ho detto altra volta ⁽¹⁾, erano costrutti di sole pietre: niun mattone mai non fu scoperto in questo luogo. Fra i rottami del tetto, talvolta molto piccoli, scavati quest'anno, venne fuori un tegolo a risvolti quasi intero, di m. 0,58 di altezza per m. 0,425 di larghezza media. Misure quasi uguali ho potuto determinare in altri pezzi ⁽²⁾. Non tutti i tegoli hanno il sigillo del fabbricante; quello ora accennato ne è privo: spesso si osservano nel mezzo uno o più cerchi concentrici, più o meno leggermente impressi. Due nuovi bolli sono da aggiungere alla serie dei noti ⁽³⁾. L'uno ci è stato fornito da un solo frammento:

▷ L · P · NMP ◁

l'altro con le lettere da destra a sinistra, da parecchi, quasi tutti scoperti lungo il muro occidentale ⁽⁴⁾:

AM · BIV · J

Il primo, intero o mancante, era già apparso in tegoli di Aosta ⁽⁵⁾. Non pochi furono i frammenti segnati:

▷ S T · P · F ◁

⁽¹⁾ Notizie degli scavi, 1890, p. 301.

⁽²⁾ Il Promis rinvenne un tegolo lungo m. 0,69, largo m. 0,64.

⁽³⁾ Not. cit., 1890, p. 301.

⁽⁴⁾ Nella raccolta dell'Ospizio esisteva già un pezzo di tegolo con questo nome; ignoravasi se proveniva dal *plan de Jupiter*, ovvero da uno dei due luoghi, sul versante italiano e sull'elvetico, ove trovansi frammenti di tegoli ed altri oggetti, che rivelano l'antica esistenza di edifici.

⁽⁵⁾ Aubert, *La vallée d'Aoste*, p. 190; *C. I. L.*, V, n. 8110, 406.

quelli coi sigilli:

R · P · A

ed altri ove si legge:

SEPPI·

entrambi letti pure su tegoli di Aosta (1). I tegoli con questo ultimo bollo molto comune, sono, come quelli coi precedenti e seguenti sigilli, di color rosso più o meno vivo. Di terra gialla sono due pezzi, dove il medesimo nome di fornaciaio è scritto in un bollo rettangolare un po' più grande dell'antecedente, senza il punto alla fine e con qualche differenza nella forma della P. Tanto ad Aosta quanto al Gran San Bernardo erano già venuti fuori tegoli coi nomi:

> PVBL·C <

e

> P_P VALER·SATVRNI <

(in quest'ultimo le lettere formano più nessi) (2); i nostri ultimi scavi ci somministrarono un esempio del primo e del secondo spezzato. Dal De Loges (3) il Promis (4), e da questo il Mommsen (5) trassero il sigillo:

> HYLAE <

che trovai pure registrato dall'iniziatore degli scavi del Gran San Bernardo, il canonico Murith, in sue note manoscritte (6). Però un solo tegolo con questo nome mancante della prima lettera conservavasi nella collezione dell'Ospizio. Quest'anno se ne trovò uno col bollo intero, ed un altro, in cui restano solo le due ultime lettere.

La provenienza certa per parecchi, probabilissima per gli altri di questi tegoli dalle fornaci aostane è, credo, indizio da non trascurarsi per assegnare il luogo dei nostri scavi al territorio di *Augusta Praetoria*, tanto più dacchè, secondo le norme regolanti il *cursus publicus*, nella costruzione della mansione ha dovuto aver parte la città, nel cui agro essa era collocata.

Che l'edificio, di cui abbiám messo allo scoperto i fondamenti, fosse destinato ad abitazione e che quindi esso fosse la mansione indicata nell'itinerario antoniniano e segnata nella tavola peutingeriana, è chiarissimamente dimostrato e dalla pianta e

(1) Aubert, l. cit.; *C. I. L.*, V, n. 8110, 400, 407 *g, h*.

(2) Aubert, l. cit.; *C. I. L.*, V, n. 8110, 399 409.

(3) *Essais historiques sur le mont Saint-Bernard*, 1789, p. 8.

(4) *Ant. di Aosta*, p. 125.

(5) *C. I. L.*, V, n. 8110, 404.

(6) Sopra un esemplare del volumetto del Bernard, *Le héros des Alpes ou la vie du Grand S. Bernard de Menton* (Aoste, 1683), conservato nella biblioteca dell'Ospizio.

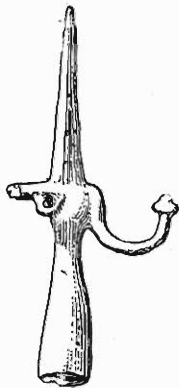


fig. 2.

dagli arnesi di uso domestico, che fra i suoi ruderi l'anno scorso (1) e questo abbiamo scavato. Si trovarono negli ultimi sterri la parte superiore di ferro alta m. 0,20 di un candeliere (fig. 2), del cui fusto di legno rimane qualche avanzo nel tubo, ove entrava (2); una lucernetta di bronzo a forma di scatoletta cilindrica con base pure circolare, alta m. 0,032 e del diam. di m. 0,038; dentro aveva il suo lumino a foggia di cannuccia spaccata in alto in quattro parti; due lumi di terra cotta, di cui uno col noto nome:

EVCARPI

l'altro col nome del figulo divenuto irricognoscibile; molti frammenti di vasellame fittile e di vetro, fra cui colli e manichi di grossi vasi; una maniglia di bronzo alta m. 0,045, larga m. 0,065; il ferro di un coltello l. m. 0,16; quello di un falchetto l. m. 0,18; due stili di ferro, l'uno intero l. m. 0,11, l'altro col solo raschiatoio; un peso di piombo (gr. 135, ossia con la leggera differenza dovuta all'ossidazione, un quincunce = gr. 136,44); pezzi di bronzo, ferro, osso, che han fatto parte di arnesi. Qui, come in tutto il piano, si trovò una grande quantità di chiodi di ogni grossezza a cominciare dai *clavi trabales*, oltre a ganci, cardini, uncini, grossi anelli di ferro e simili avanzi di distrutti edifizii. Fra le macerie della mansione si scoprirono non pochi pezzi di vetro fuso: non oso dire che essi attestino l'esistenza di finestre invetriate; perocchè possono essere i resti di altri oggetti di vetro; nè mancarono frammenti di pietre in parte vitrificate dal gran calore dell'incendio. Un pezzo di lastra di pietra calcarea, rotto in più parti e sgretolato alto m. 0,14, largo m. 0,14, fu scoperto all'interno presso i fondamenti del muro meridionale; non vi resta che:

STI

Nell'area, ove mettemmo alla luce i fondamenti di questo edificio, ed in terra non frugata prima, il canonico Lugon aveva scoperto una tavoletta votiva a Giove Penino intera, ed una rotta (3). Una sottile laminetta di bronzo foracchiata, accartocciata e coperta di ossido, fra cui si discerneva qualche lettera incisa a puntini, fu trovata quest'anno; svoltala e nettatala, venne fuori il seguente nuovo titolo di voto con caratteri di millim. 12 nella prima linea e di millim. 8 nelle altre (la lamina è alta m. 0,072, larga m. 0,121):

PONINO
 CRVM
 IVS-SPERATVS
 L M

Po[e]nino [sa]crum . . . ius Speratus [v(otum) s(olvit)] l(ibens) m(erito).

(1) Notizie degli scavi, 1892, p. 73.

(2) La candela s'infiggeva nella punta; ai due uncini, di cui uno ripiegato e contorto, dovevansi appendere piccole lampade con catenelle.

(3) Rend. dell'Acc. dei Lincei, Sc. mor., T. III, p. 364 (la prima); Atti dell'Acc. delle scienze di Torino, T. XXIV p. 204.

Si raccolsero eziandio parecchie monete romane nell'area dell'edifizio: tre di Augusto, una di Agrippa, tre di Tiberio, una di Druso giuniore, due di Caligola, una di Claudio, una di Domiziano, una di Gordiano III, tutte di bronzo, salvo l'ultima, che è di argento, ed alcune altre, pure di bronzo, interamente rovinate.



fig. 3.

Le armi, che precedentemente furono rinvenute al *plan de Jupiter* ⁽¹⁾, e di cui qualcun'altra fu somministrata dall'ultimo scavo, ci fanno presumere che l'edifizio, oltre alle persone addette al servizio della mansione, abbia pure albergato soldati per vigilare alla sicurezza del valico. Se per certune di queste armi la destinazione militare può essere contestata (le cuspidi, per esempio, possono aver servito per la caccia), per altre, all'opposto, essa è indiscutibile; nè e da credersi abbiano appartenuto soltanto a militi di passaggio. Così è da dire del ferro di *pilum* (fig. 3), di perfetta conservazione, esumato quest'anno nello parte nord-ovest della mansione. Esso misura m. 0,87 di lunghezza; è circolare con diametro alla base di millim. 38; la punta larga m. 0,158 è piramidale a base quadrata di 27 millim. di lato. L'asta di legno, di cui ancora si scorgono traccie, entrava nel ferro, la cui gorbia a cono vuoto ha in basso lo spessore di 3 millimetri. A cagione del legno, che vi rimane, non possiamo vedere fino a che punto vi penetrava; a cent. 15 dalla base, essendo staccati alcuni pezzi dal ferro si osservò che l'asta vi era ancora; è presumibile vi si addentri almeno del doppio; a cent. 5 dalla base era fermata da un chiodo, la cui testa si scorge sulla superficie del ferro. Ho ricercato, ma inutilmente, il calzuolo, che, trovandolo in posizione da mostrarci che l'arma era intera quando andò sepolta, ci avrebbe dato la precisa lunghezza dell'asta. Il peso del ferro è di grammi 1305; essendo poco inoltrata l'ossidazione, il peso originario non poteva essere che leggermente superiore all'attuale ⁽²⁾.

Fuori del muro occidentale si estrasse un ben conservato guanciaie sinistro di bronzo di un elmo (fig. 4), a cui, secondo il solito sistema era unito con una cerniera. È largo m. 0,13, e quindi ha un intaglio nella parte superiore per l'apertura dell'orecchio. Con una correggiuola o con un fermaglio congiunto all'anello, che vi è nella faccia interna, questa *buccula* univasi con l'altra scomparsa del pari che il resto dell'elmo. Si scoprono inoltre un ferro di lancia a foggia di foglia di salice

⁽¹⁾ Conservansi nella raccolta dell'Ospizio un certo numero di ferri di lance, di giavellotti o di frecce, il pomo di una spada e tre bocche di foderi di pugnale di bronzo. Gli scavi del 1890 e del 1891 accrebbero questa collezione di armi di due ferri di giavellotti a sezione triangolare (lunghi m. 0,13 e 0,11) e di due lame di pugnali.

⁽²⁾ Il nostro ferro, diverso dalla maggior parte di quelli noti sì per la forma come per il modo di congiungimento con l'asta (v. Lindenschmit, *Die Alterthümer unserer heidnischen Vorzeit*, Bd. I, Heft XI, Taf. 5; Bd. III, Heft VI, Beil. zu Taf. 7; *Tracht und Bewaffnung des römischen Heeres*, Braunschweig, 1882, Taf. XI; Lindenschmit Sohn, *Das römisch-germanische Central-Museum*, Mainz, 1889, Taf. XXIX), ha analogia, sotto questi due aspetti, con qualcuno di quelli scoperti ad Alise-Sainte-Reine; tuttavia ne differisce per la punta più lunga ed il peso maggiore (Verchère de Reffye, nella *Rev. archéol.*, nouv. série, t. X, 1864, p. 338, fig. 5).

lungo m. 0,30; una cuspidi di giavelotto lungo m. 0,12, di cui m. 0,08 per la gornbia e m. 0,04 per la punta piramidale a sezione quadrata; un calzuolo di asta; il pomo di osso dell'impugnatura di una spada alto m. 0,025, diametro massimo m. 0,052, min. m. 0,043, a forma emisferica schiacciata, fatto di due pezzi, di cui l'uno entra dentro l'altro; il codolo li teneva uniti.

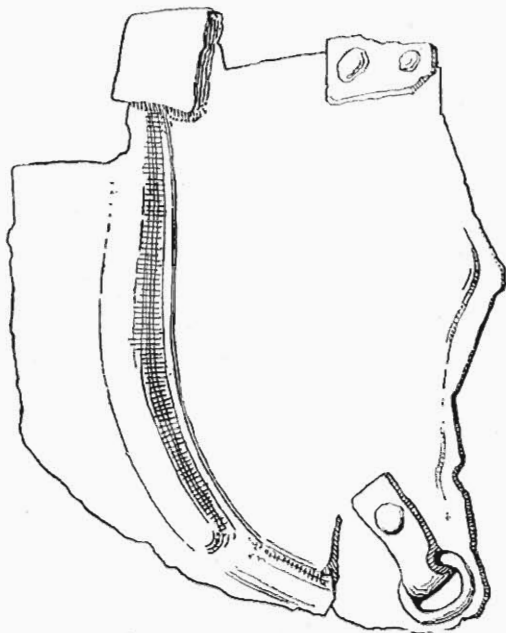


fig. 4.

Nello scavare fra il santuario e l'edifizio, quasi in faccia al leggero incastro scolpito nel fianco meridionale della rupe fronteggiante il tempio, sotto la terra gettatavi da investigatori antecedenti, si è trovato un piccolo tratto che da questi non era stato rimaneggiato. Questo tratto è in luogo dove passava la strada e si compone: 1° di uno strato di limo giallo dell'altezza media di cent. $7 \frac{1}{2}$, nel quale non si è rinvenuto alcun oggetto: 2° di uno strato di carboni da 3 a 4 cent. contenente frammenti di tegoli e parecchie monete imperiali (di Augusto, fra cui una

coloniale di Nemauso tagliata per metà, di Tiberio e qualcuna irricognoscibile) ed una gallica dei Mediomatrici; 3° di uno strato di terra gialla più o meno alto e coprente il suolo roccioso. In questo strato, oltre a resti di vasellame fittile di fabbrica romana e a due monete (l'una di Tiberio, l'altra pure romana, ma indeterminabile) si trovò, alla profondità di cent. 7 sotto lo strato nero, in un punto, dove questo era lievissimo, un anello di argento rotto con una corniola (millim. 14×10), ov'è rappresentato un giovane sopra un ariete fermo a sinistra (Frisso?), presso al quale sta una figura femminile rivolta a destra (Elle o Nefele?). Ora questo strato di terra gialla nella sua parte superiore indica precisamente il piano della strada, coperto poi, allorchè gli edifizii andarono in fiamme, dagli avanzi dell'incendio, sui quali lentamente si sovrapposero nuovi depositi di limo. L'anello e i due nummi rinvenuti nello strato inferiore di terra gialla furono perduti sulla strada prima dell'incendio; le monete, al contrario, trovate nello strato carbonoso, per lo più in fondo, sono state gettate nel saccheggio e nella distruzione violenta, che il tempio evidentemente ha sofferto, e di cui fanno testimonianza le tabelle e gli altri doni votivi infranti e dispersi e le statuette e gli oggetti lanciati nel laghetto. Le monete, che si trovarono e si continuano a trovare in gran copia, specialmente nell'area e nelle vicinanze del tempio appartennero, per la maggior parte al tesoro formato dalle offerte di passanti. Era fra queste anche la menzionata moneta dei Mediomatrici; primo esempio accertato di un nummo gallico rinvenuto al Gran San Bernardo insieme con monete imperiali. Previdi la possibilità di un qualche ritrovamento di tal fatta, che non può menomamente farci

dubitare della confermazione che i nostri scavi hanno dato all'opinione che il corso legale delle monete galliche sia finito al principio del reggimento imperiale (1).

L'esplorazione dello stagno, che l'anno passato ci fruttò cose sì preziose, fu condotta a termine, ma con risultamento meschinissimo. Altro in fatti non si trovò salvo una piccola serratura di bronzo, un pezzo di cuspidi di lancia, qualche moneta, frammenti di fittili, fra cui il fondo di una coppa nera col bollo:

///TTA·P

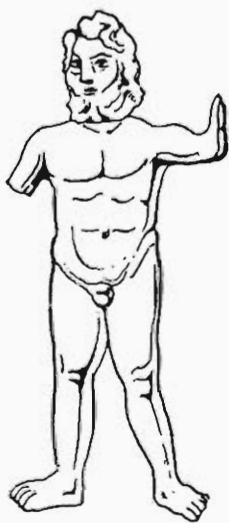


fig. 5.

Fra la terra già rovistata prima dei nostri lavori ed ora trasportata fuori del piano, oltre ad un certo numero di monete, si trovarono ancora altri oggetti, di cui il principale una statuetta di bronzo alta m. 0,068 di Giove nudo col braccio destro abbassato e rotto e col sinistro alzato e mancante della parte anteriore (fig. 5). Tale mancanza non proviene da rottura, bensì dall'essersi distaccato e perduto l'avambraccio sostenente l'asta, il quale era congiunto mediante saldatura. Gli altri oggetti furono: un anello rotto di argento con una corniola spezzata (mill. 15 × 11) su cui è incisa una gru (2) a destra con la gamba destra alzata, che tiene un *cornu* (3) munito della solita sbarra trasversale ed appoggiato alla spalla sinistra; un orecchino d'oro formato da un piccolo cerchietto un po' schiacciato, in cui è infilato un cilindretto di vetro turchino, e mancante dell'uncino per appenderlo all'orecchio; una fibula ad arco di bronzo di magnifica conservazione lunga m. 0,054, ornata di tre

globetti, l'uno sul prolungamento della staffa, gli altri due all'estremità dell'asta trasversale della cerniera; un manico di piccola casseruola di bronzo; due stili di ferro, altri pezzi di bronzo e di ferro, grani di pasta vitrea.

Le monete scoperte sono le seguenti:

Galliche.

1 (br. gr. 0,49). Testa di Apollo a d. r. [ΜΑΣΣΑ]. Toro cornupete a d. (*Mas-salia*. — Von Duhn e Ferrero, *Le mon. gall. del med. dell'Osp. del Gran San Ber-*

(1) Notizie degli scavi, 1892, p. 66, nota 2. La monetina anzidetta, per metallo, modulo, lavoro simile a quelle di piccolo bronzo del principio dell'impero, ha potuto benissimo andar confusa insieme con queste. Oltre a questa, nove monete galliche raccogliemmo ancora quest'anno: tre (cioè il n. 1 e due degli esemplari 2-6 dell'elenco dato appresso), insieme con un asse, si estrassero da un piccolo tratto di terra non iscavata al di sotto di un cumulo di terra già da altri smossa, che ci rimaneva da levare a settentrione della rupe, intorno a cui in abbondanza si rinvennero le monete galliche; una (n. 9) era nascosta in un profonda sfaldatura di questa roccia; tre erano nel detto mucchio di terra rimaneggiata; una in altra terra pure già rovistata ed una nel laghetto.

(2) Così fu definita da ornitologi, che esaminarono l'impronta della gemma. L'uccello inciso non può essere una cicogna, anche perchè sarebbe strano che un uccello, di cui gli antichi conoscevano la particolarità di non emettere suoni (Plinio, *Nat. Hist.*, X, 23) fosse stato rappresentato con uno strumento musicale.

(3) Per la vera forma del *cornu* v. Daremberg et Saglio, *Dict. des ant.*, a questo nome.

nardo, nelle Mem. della R. Acc. delle scienze di Torino. serie II, tomo XLI, 1891, p. 336, n. 2).

2 (pot. gr. 7,20). Testa barbara a s. con diadema di due fascie molto oblique. r° Cavallo geometrico a s. con le gambe ripiegate e la coda a forma di S (Von Duhn e Ferrero, n. 36).

3-6 (pot. gr. 6,22; 5,24; 4,08; 3,90). Altri quattro esemplari.

7 (pot. gr. 2,05). Testa a s. r° Croce o ruota con raggi incurvati. Il diritto e il rovescio sono dentro un cerchio (Rev. numism., 1837, pl. VII, n. 10).

8 (pot. gr. 2,57) [R]EMO. Tre busti accollati a s. r° Vittoria alata con una frusta nella d. in una biga in corsa a s. (*Remi.* — Von Duhn e Ferrero, n. 59).

9 (pot. gr. 6,22). Guerriero con elmo e grande criniera corrente a d., tiene una lancia con la d. e con la s. uno scudo r° Orso a d.; sopra, un serpente; sotto, un altro animale (Von Duhn e Ferrero, n. 62).

10 (br. gr. 2,27). Testa galeata a d. in un cerchio di puntini. r° Irriconoscibile (*Mediomatrici.* — Lelewel, *Type gaulois*, pl. VI, n. 42).

Romane.

11 (br. gr. 26,20). Asse.

12 (br. gr. 19,79). Altro.

13 (br. gr. 17,72). Altro, con una ghirlanda sopra la prora di nave.

14 (br. gr. 3,90). Semisse.

15 (arg.). Vittoriato.

16 (br. gr.). Giulio Cesare ed Ottaviano, coniato a Vienna, tagliata per metà (Cohen, *Descr. des monn. de l'Emp. rom.*, 2^a ed., t. 1, p. 22, n. 3).

17 (br. med.). Ottaviano ed Agrippa, coniato a *Nemausus*, logora (Cohen, t. I, p. 179, n. 7-10).

18-24 (br. med.). Augusto (Cohen, t. I, p. 94, n. 228).

25 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 95, n. 239).

26 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 96, n. 243).

27 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 139, n. 516).

28 (br. picc.) id. (Cohen, t. I, p. 141, n. 526).

29 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 141, n. 527).

30 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 141, n. 532).

31 (br. med.). Monetario di Augusto irricognoscibile (testa a d.), tagliata per metà.

32-34 (br. med.). Marco Agrippa (Cohen, t. I, p. 175, n. 3).

35 (id.) Tiberio (Cohen, t. I, p. 192, n. 22).

36-37 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 192, n. 27).

38-40 (id.) id. (Cohen, t. I, p. 193, n. 37).

41 (id.) id. Druso giuniore (Cohen, t. I, p. 217, n. 2).

42 (id.) Nerone e Druso (Cohen, t. I, p. 234, n. 1).

43-46 (id.). Caligola (Cohen, t. I, p. 240, n. 27).

47 (id.). Claudio (Cohen, t. I, p. 254, n. 47).

48-49 (id.) id. Cohen, t. I, p. 257, n. 84).

- 50-55 (id.). Sei monete logore del principio dell'impero.
56 (id.). Nerone (simile a Cohen, t. I, p. 209, n. 302, ma con la testa laureata).
57 (id.). Moneta logora di Vespasiano.
58 (br. gr.). Domiziano (Cohen, t. I, p. 498, n. 314).
59 (br. med.). id. (Cohen, t. I, p. 499, n. 332).
60 (br. gr.). Moneta del secondo secolo logora.
61 (br. med.). Altra.
62 (arg.). Settimio Severo (Cohen, t. IV, p. 40, n. 357).
63 (br. med.). Moneta logora di Geta (¹).
64 (arg.). Gordiano III (Cohen, t. V, p. 45, n. 242).
65 (id.). Filippo seniore (Cohen, t. V, p. 112, n. 173).
66 (br. picc.). Moneta rotta di Costante o Costanzo II (Cohen, t. VII, p. 431, n. 176, oppure p. 484, n. 291).
67 (id.). Costanzo II (Cohen, t. VII, p. 455, n. 104, nell'esergo CONST).
68-83 (br. med. e picc.). Sedici monete irriconoscibili.

Devo infine riferire che, insieme con l'egregio can. Lugon, ho visitato attentamente, in ogni luogo ove si poteva, le pareti del piano inferiore dell'Ospizio, con la speranza di scoprirvi qualche altro resto dell'iscrizione del tempio, della quale due frammenti si videro incastrati in questi muri (²). La nostra ricerca pur troppo non ebbe risultamento felice.

(¹) Il tipo del rovescio è simile a quello del denario descritto dal Cohen, t. IV, p. 276, n. 219; la leggenda è invisibile. Il diritto ha la testa laureata a d.; della leggenda non rimane che ... VSGETA ...

(²) Notizie degli scavi, 1892, p. 73.
